

DOMENICA 7 MAGGIO 2017
COSA SIGNIFICA MISERICORDIA NELL'ESPERIENZA EUCARISTICA,
A PARTIRE DAI RITI DI CONCLUSIONE

Introduzione al Tema:

In questa Domenica al Monte, a partire dalla Celebrazione Eucaristica vogliamo sottolineare l'importanza dei Riti di Conclusione per questo motivo al termine della Santa Messa sarà consegnato a ciascuno l'invio in Missione che consiste in un foglietto con il brano del Vangelo e un lumino per dire che la Parola di Dio dev'essere Luce per la nostra vita cristiana e noi siamo mandati ad annunciare questa Parola agli altri uomini e donne del nostro tempo.

Nel pomeriggio avremo la possibilità di continuare ad approfondire il tema di oggi: Cosa significa Misericordia nell'esperienza eucaristica a partire dai Riti di Comunione. Per questo motivo in fondo alla chiesa, al termine della Messa, potrete prendere il Foglietto con la traccia della riflessione che approfondiremo poi insieme questo pomeriggio.

Canto

Pregghiera iniziale:

Signore, siamo riuniti alla Tua presenza e vogliamo ricordare il nostro impegno di essere missionari della Tua Parola e del Tuo Amore.

Ci affidiamo completamente a Te.

Rendici autentici testimoni della gioia del Vangelo.

AMEN!

Testo Biblico: → Vangelo di Luca 24, 13-35

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per

farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Testo dei Padri della Chiesa → Sant'Ambrogio (IV sec. d.C.)

Oh, se Cristo si degnasse di aprirmi la porta per annunziare il mistero del Verbo!

Bussiamo: è sempre in attesa di chi bussa colui che disse: "Bussate e vi sarà aperto".

Oh, se mi aprisse lui stesso!

Cristo infatti è la porta; egli sta dentro, ma dimora anche fuori; egli è la Via che conduce, ed è la Vita a cui aneliamo.

Vieni, Signore Gesù, apri per noi la tua sorgente, perché beviamo di quell'acqua che disseta per l'eternità.

Fa' che anche noi beviamo l'acqua dei celesti segreti; abbiamo ottenuto di avvicinarci alla tua fonte: ci sia permesso di contemplare almeno l'immagine dei misteri del cielo.

Noi ti seguiamo, Signore Gesù, ma tu chiamaci, perché ti possiamo seguire.

Nessuno potrà salire senza di te.

Tu sei la via, la verità, la vita, la possibilità, la fede, il premio.

Aprici il cuore a quello che è veramente il bene, il tuo bene divino.

Mostraci il bene, inalterabile, unico, immutabile, nel quale possiamo essere eterni e conoscere ogni bene: in quel bene si trova la pace serena, la luce immortale,

la grazia perenne, la santa eredità delle anime, la tranquillità senza turbamento,

non destinata a perire ma sottratta alla morte: là dove non vi sono lacrime,

e non dimora il pianto, dove i tuoi santi sono liberati dagli errori e dalle inquietudini, dal timore e dall'ansia, dalle cupidigie, da tutte le sozzure, e da ogni affanno corporale, dove si estende la terra dei viventi.

Testo attuale: Evangelii Gaudium → Una Chiesa in uscita (Cfr. n. 20-24)

Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr *Gen* 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va’, io ti mando» (*Es* 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr *Es* 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (*Ger* 1,7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr *Lc* 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr *Lc* 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (*At* 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (*Mc* 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (cfr *Mc* 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.

L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l’annuncia l’angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà *di tutto il popolo*» (*Lc* 2,10). L’Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e *a ogni nazione, tribù, lingua e popolo*» (*Ap* 14,6).

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr *1 Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv* 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita

quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo.

DOMANDE PER IL LAVORO A GRUPPI:

1. **Esperienza personale** → Quante volte, scappando a gambe levate dalla mia Gerusalemme, ho percorso quegli interminabili 11 km verso Emmaus. Ma alla fine era solo una tappa. E poi? Cosa succede quando Emmaus diventa una nuova Gerusalemme?

2. **Esperienza relazionale** → Oggi porteremo con noi un lumino, simbolo della Luce della Parola di Dio, saremo veramente capaci di mantenere la fiamma viva nei rapporti col nostro prossimo, soprattutto in tema di misericordia?

3. **Esperienza ecclesiale** → Che ruolo ho nel cammino della Chiesa verso Emmaus: sono discepolo in fuga che non riconosce il Risorto o Gesù che accompagna la comunità ferita? Sono capace di riconoscere, amare, accogliere e perdonare fino ad andare oltre me stesso?



Preghiera conclusiva:

Nella casa Dio ti sfiora, ti tocca.

Lo fa in un giorno in cui sei così ubriaco di gioia e di amore da dire a chi ami parole totali, stupite e che si vogliono eterne.

Ti tocca in un giorno di lacrime, nell'abbraccio dell'amico, o quando nel deserto del sempre uguale ti imbatti nell'inaudito.

AMEN!